



2011

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 2, 2011

ISSN 2039-2362 (online)

© 2011 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Patrizia Dragoni, Claudia Giontella, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico

Premessa del progetto esecutivo per il Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria*

Giovanni Urbani

È ormai acquisito che, almeno in un paese come il nostro, il patrimonio dei beni culturali non deve essere considerato separatamente dall'ambiente naturale; non si può dire invece che siano altrettanto palesi le conseguenze che da questo sono da trarre ai fini di un migliore orientamento delle attività conservative.

La prima conseguenza – quella che probabilmente determina tutte le altre –, è che dal rapporto che così viene ad instaurarsi tra natura e storia scaturisce un'indicazione essenziale circa il modo in cui oggi va pensato il patrimonio dei beni culturali: come un'entità oggettivamente limitata, della cui finitezza occorre prendere atto, se non si vuoi rischiare una politica di tutela resa astratta e dispersiva per mancanza di obiettivi precisi e circostanziati.

Si dirà che le discipline storico-artistiche non hanno bisogno di questo cavallo di ritorno dell'ecologia per accertarsi della rarità, del pregio e perciò della limitatezza dei loro oggetti di studio. Ciò che è senz'altro vero, ma apre anche su una contraddizione di fondo. Perché da un lato questa metafisica dei

* Giovanni Urbani. *Premessa del progetto esecutivo*. In: Istituto Centrale del Restauro. *Piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria. Progetto esecutivo*. Roma: Tecneco s.p.a., 1976; pubblicato in: *Giovanni Urbani. Intorno al restauro*, a cura di Bruno Zanardi. Milano: Skira, 2000, pp. 103-105.

“valori” non ha portato a una selezione degli oggetti di studio, ma esattamente al suo contrario: all’allineamento sotto una medesima categoria di valore non più solo delle opere d’arte, ma della somma delle testimonianze del passato aventi comunque titolo di “beni culturali”. Mentre, dall’altro lato, l’intenzione conoscitiva con cui questo allargamento di campo viene compendosi non è mutata in nulla – né nei metodi né nei risultati –, rispetto a quella che fin dall’inizio ha orientato le discipline storico-artistiche: la riscoperta dell’unico, dell’eccezionale o quanto meno del raro.

Non è qui il caso di evocare gli effetti di questa contraddizione sul piano degli studi; non si può invece tacere dei riflessi che essa ha sulle attività di tutela e in particolare sul restauro.

Anche in questo settore il fine continua ad essere quello della riscoperta, della messa in valore dei caratteri estetici originali. Com’è naturale che dovesse essere all’inizio e fino a qualche decennio fa: in una situazione di relativa stabilità socio-economica, e quindi di giacenza o accantonamento del patrimonio in condizioni non molto perturbate rispetto a quelle originarie, sia ambientali che di destinazione d’uso. In tale situazione, il restauro tradizionale, coi suoi tempi lunghissimi e con le sue finalità “celebrative”, poteva anche risultare all’altezza delle necessità, che comunque si affacciavano in maniera abbastanza sporadica e quasi solo sotto la spinta degli interessi culturali via via emergenti con l’evoluzione degli studi storico-artistici.

Mutata la situazione socio-economica e ambientale nel senso che tutti sanno, nel restauro tradizionale – a parte alcuni progressi tecnici, tuttavia pur sempre prodottisi quasi solo nell’ambito delle operazioni di carattere estetico –, è mutata solo la quantità degli interventi, che nel giro dell’ultimo decennio si sono all’incirca decuplicati.

Di tale incremento non importa tanto sottolineare che, anche sotto il solo aspetto quantitativo, esso è di certo assai lontano dal coprire le necessità, quanto piuttosto che ne è ancora più lontano per la qualità degli effetti che riesce ad ottenere. Infatti, mentre oggi i fenomeni di deterioramento investono l’insieme del patrimonio, e richiederebbero quindi un’azione conservativa dimensionata e portata su tale insieme, la maniera prevalente di operare continua ad essere strumentale al recupero del singolo bene, come se ad occasionarla fossero tuttora delle scelte di gusto e non l’emergenza sempre più frequente dei danni.

In altre parole, mentre il problema della conservazione oggi si pone sul piano della globalità del patrimonio da conservare, le tecniche a disposizione non incidono minimamente su questo piano, e non perché non possano, almeno in teoria, trattare uno ad uno tutti i beni facenti parte del patrimonio da conservare, ma proprio perché, anche se riuscissero a tanto, per loro intrinseca natura non otterrebbero che di migliorare la situazione sotto il profilo estetico, lasciandola del tutto immutata (nel migliore dei casi) sotto quello conservativo.

Non bisogna credere che a questa incapacità costitutiva delle tecniche tradizionali di restauro si possa rimediare con una ricerca tecnologica che le

renda applicabili anche al fine della conservazione. Risultati in tal senso sono senz'altro possibili, e nell'occasione di questo stesso progetto si è riusciti a ottenerne qualcuno di rilievo forse non trascurabile.

Il problema è però che in ogni caso, anche con la migliore delle tecniche, il restauro rimane pur sempre un intervento *post factum*, cioè capace tutt'al più di riparare un danno, ma non certo d'impedire che si produca né tanto meno di prevenirlo.

Perché questo sia possibile occorre che prenda corpo di azione tecnica quel rovesciamento del restauro tradizionale finora postulato solo in sede teorica (Brandi) come "restauro preventivo". Una simile tecnica, alla quale qui diamo il nome di conservazione programmata, è di necessità rivolta prima che verso i singoli beni, verso l'ambiente che li contiene e dal quale provengono tutte le possibili cause del loro deterioramento. Il suo obiettivo è pertanto il controllo di tali cause, per rallentare quanto più possibile la velocità dei processi di deterioramento, intervenendo, in pari tempo e se necessario, con trattamenti manutentivi appropriati ai vari tipi di materiali.

Col presente progetto si è cercato d'individuare quali debbano essere gli strumenti conoscitivi e tecnici di un'azione così orientata, cioè capace di affrontare il problema conservativo, da un lato con un'indagine che sia contemporaneamente portata sullo stato dell'ambiente e dei beni culturali, e dall'altro con la dettagliata specificazione degli interventi da operare in relazione ai vari studi evolutivi raggiunti dal primo e dai secondi.

È parso evidente che un'indagine del genere, per poter pervenire a risultati sicuri, non dovesse limitarsi al puro esame scientifico dei meccanismi d'azione dell'ambiente sui beni, ma anche riscontrarne l'effettivo andamento in condizioni quanto più possibile vicine alla realtà. La ricerca che qui si propone è stata perciò impostata nei termini di uno studio di piano pilota: con un oggetto costituito da un campione territoriale determinato (l'Umbria), e con una metodologia applicabile a qualsiasi altro campione di analogo tipo e natura, anche se molto diversificato per variabili quantitative (numero dei beni considerati, dimensioni del territorio ecc.).

In tal modo i risultati dello studio, oltre a fornire gli elementi di base per la programmazione delle attività conservative nella regione prescelta, dovrebbero poter essere utilizzabili anche ai fini della predisposizione di un modello organizzativo delle medesime attività su scala nazionale.

Per quest'ultima ragione, è parso opportuno che il programma della ricerca da svolgere nel corso dello studio del piano dovesse essere comprensivo anche di temi d'interesse generale [...], ovvero attinenti a problemi tecnici settoriali, ma di particolare importanza. Anche se forse appesantiscono la lettura del presente progetto, simili ampliamenti dello studio rispondono alla necessità di cogliere ogni possibile occasione per riparare al difetto di fondo delle attività conservative: il loro ritardo culturale (non ultima ragione, tra l'altro, delle reazioni d'incomprensione e ostilità con cui è stata accolta questa iniziativa di studio).

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Giuseppe Capriotti, Fabio Donato, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin,
Valentina Ferraro, Enrica Gilli, Claudia Giontella, Ana Konestra,
Umberto Moscatelli, Tonino Pencarelli, Francesco Pirani, Elisa Ravaschieri,
Pierluigi Sacco, Patrizia Silvestrelli, Simone Splendiani, Emanuele Teti,
Sonia Virgili, Anna Maria Visser Travagli

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

